

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

---

XIII LEGISLATURA

---

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO  
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO  
ED IL FUNZIONAMENTO DELLA CONVENZIONE  
DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN**

---

## **RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONE**

**3.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 13 APRILE 1999**

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO  
SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO  
DELLA CONVENZIONE DI APPLICAZIONE  
DELL'ACCORDO DI SCHENGEN**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONE**

3.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 13 APRILE 1999**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FABIO EVANGELISTI**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>			
Evangelisti Fabio, <i>Presidente</i> .....	3	De Luca Anna Maria (gruppo forza Italia) .	10 15, 16
<b>Audizione del ministro dell'interno, Rosa Jervolino Russo, e del sottosegretario per gli affari esteri, Umberto Ranieri, sui provvedimenti adottati dal Governo per fronteggiare l'esodo dei profughi dal Kosovo (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati):</b>		Fei Sandra (gruppo alleanza nazionale) .	11
Evangelisti Fabio, <i>Presidente</i> .....	3, 8, 14, 18, 19	Jervolino Russo Rosa, <i>Ministro dell'interno</i> .	4, 14, 15, 16
		Moro Francesco (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	14
		Pellicini Piero (gruppo alleanza nazionale) .....	14
		Pistone Gabriella (Comunista) .....	13
		Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> .....	8, 18



**La seduta comincia alle 13,10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta odierna sia assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro dell'interno, Rosa Jervolino Russo, e del sottosegretario per gli affari esteri, Umberto Ranieri, sui provvedimenti adottati dal Governo per fronteggiare l'esodo dei profughi dal Kosovo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'interno, onorevole Rosa Jervolino Russo, e del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Umberto Ranieri, sulle misure adottate dal Governo per fronteggiare l'esodo dei profughi provenienti dal Kosovo.

Conformemente a quanto valutato nel corso dell'ufficio di presidenza del 7 aprile, il Comitato, una volta terminata l'audizione ovvero in una successiva seduta, potrà procedere alla discussione ed alla approvazione di un documento di considerazioni che, dopo aver ascoltate le dichiarazioni degli esponenti del Governo qui presenti sul tema in oggetto, esprima la posizione del Comitato Schengen.

Prima di dare la parola al ministro e successivamente al sottosegretario Ranieri,

che ringrazio per la loro presenza, consentitemi di svolgere un breve intervento introduttivo.

In primo luogo voglio sottolineare la necessità che le informazioni giungano al Parlamento con una certa tempestività e regolarità, nell'ambito di un corretto rapporto istituzionale Governo-Parlamento. Ritengo infatti che un maggiore, se non dovuto, coinvolgimento delle componenti parlamentari valga ad arricchire e a rafforzare la posizione del Governo, che altrimenti rischia di assumersi responsabilità non sempre pienamente condivise dal paese.

In secondo luogo voglio dire che, a ormai venti giorni dall'inizio del conflitto, si impongono alcune considerazioni se non i primi bilanci. All'indomani del Consiglio Atlantico si legge infatti — nella dichiarazione finale della riunione dei ministri degli esteri della NATO — che l'Alleanza atlantica condivide con la Russia « il comune interesse a raggiungere una soluzione politica alla crisi in Kosovo e vuole lavorare attivamente con la Russia a questo fine » e nella giornata di oggi il segretario di Stato americano Madeleine Albright incontra il ministro degli esteri russo Ivanov.

È sotto gli occhi di tutti che la crisi ha assunto dimensioni ben diverse da quelle previste, non solo sul piano militare, per cui l'alternativa ad una soluzione negoziale sembra essere sempre più quella dell'impiego di forze di terra, ma anche sul piano dell'esodo dei profughi dal Kosovo, che ha assunto proporzioni gigantesche. Ed è questo l'aspetto che più interessa in questa sede, visto che non è sempre chiaro — ma spero che lo sarà senz'altro dopo l'audizione — quali misure il Governo abbia assunto per evitare « la

dispersione» oltre alla «deportazione» che già hanno dovuto subire i profughi provenienti dal Kosovo.

Intendo dire che non è chiaro quali misure siano state impartite ai campi di accoglienza gestiti dall'Italia per procedere, ad esempio, alla registrazione dei profughi e quali misure di coordinamento a tal fine vi siano tra campi di accoglienza gestiti da paesi differenti. Sono stati rilasciati nuovi documenti provvisori? Sono state effettuate soltanto identificazioni tramite le impronte digitali? Che tipo di anagrafe è stata non dico realizzata ma immaginata fino ad ora e come si riesce altrimenti a garantire il ricongiungimento delle tante famiglie disgregate?

In altre parole il tema è quello della definizione dello *status* giuridico del profugo, che forse in questo momento può apparire come una forzatura burocratica, invece è in un momento importante per evitare che alla tragedia della deportazione si aggiunga quella della disperazione, della dispersione o eventualmente della differenziazione anche di trattamento a seconda che ad si sia stati portati in Turchia o in Norvegia, in Germania o in Francia. E questa, per i *partners* europei, è la prima concreta occasione per assumere e far vivere lo spirito del Trattato di Amsterdam là dove delinea lo «spazio di libertà, sicurezza e giustizia».

Per i paesi non membri dell'Unione europea valgono o sono valse nel trasferimento dei profughi i principi della eccezionalità, della temporaneità, della volontarietà e dell'unità delle famiglie sanciti dal Consiglio di giustizia e affari interni cui ha preso parte il ministro Jervolino il 7 aprile scorso?

Voglio infine dedicare una parola, per non rubare troppo tempo, alla questione di eventuali sbarchi in Puglia: in questo momento i mezzi di informazione non ne fanno cenno, ma ciò non vale di per sé ad escludere il fenomeno. Do quindi la parola al ministro che potrà senz'altro definire con maggiore chiarezza le questioni qui poste.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. I miei uffici, memori di una metodologia di lavoro che mi pare sia stata gradita in passato, hanno predisposto un dossier informativo — che lascio a disposizione della Commissione — nel quale sono contenuti alcuni documenti, in particolare un quadro riepilogativo degli interventi dell'operazione «Arcobaleno», del concorso delle Forze armate all'assistenza umanitaria, delle iniziative del Ministero della sanità e del Dipartimento affari sociali e le conclusioni del Consiglio GAI di mercoledì scorso al quale ho partecipato a nome dell'Italia. Naturalmente questa è una prima documentazione sulla base di interessi immaginati dai miei uffici che, come è ovvio, sono pronti a fornire tutti gli altri documenti che la Commissione dovesse richiedere.

L'affanno del lavoro è tale che non abbiamo neanche avuto il tempo, io e il sottosegretario Ranieri di dividerci ordinatamente la materia, ma la divisione nasce dalle competenze istituzionali dei relativi dicasteri, perciò è evidente che, fatta salva la parte che riguarda il Consiglio dei ministri dell'interno dell'Unione europea, la dimensione internazionale del problema sarà oggetto dell'intervento del collega Ranieri.

Preliminarmente voglio osservare che tutti i problemi sottolineati dal presidente, a cominciare dall'auspicio comune per una soluzione politica della vicenda, sono tutti di grande importanza: ad ognuno di essi sono in grado di dare alcune risposte. Dobbiamo porci, però, nell'ottica di un intervento che è ancora emergenziale; se è vero, infatti, che la situazione non è più quella che lunedì dell'altra settimana i sottosegretari Ranieri e Barberi ed io abbiamo visto a Kukes, non lo è più perché lì esiste un campo italiano in grado di fornire una prima accoglienza. C'è inoltre un nostro ospedale da campo che integra l'assistenza fornita dall'ospedale locale, nel quale abbiamo incontrato personale impegnato al massimo e tecnicamente preparato, si tratta però del piccolo ospedale di una piccola cittadina che non è certo in grado di accogliere

centinaia di migliaia di profughi. Quindi se c'è una prima risposta in termini di attrezzatura umanitaria, c'è anche il dato negativo che a Kukës abbiamo incontrato decine di migliaia di profughi.

Il sottosegretario Barberi è rientrato ieri sera e continua a confermarci che il numero dei profughi è enormemente accresciuto e non accenna a diminuire; questo spiega anche, al di fuori di qualsiasi volontà polemica del sottosegretario, alcuni interventi da lui pronunciati che non sono di messa in mora delle Nazioni Unite o di altri organismi ma sostanzialmente di richiesta di aiuti perché l'intervento italiano, la cui qualità è stata riconosciuta anche ieri autorevolmente, non sia l'unico.

Il primo problema che ci siamo posti è stato quello di un intervento in terra straniera. Operiamo nel territorio della Repubblica di Albania e non possiamo sostituirci alle loro strutture ed alla loro polizia, dobbiamo procedere affiancando le strutture che quel paese con grande spirito di solidarietà interna ha messo in moto. Abbiamo cercato di fare l'impossibile perché le nostre risposte si rivolgessero a bisogni concreti e fossero il più raccordate possibile, abbiamo quindi istituito in Albania un'unità di crisi, che ha messo insieme tutte le strutture italiane operanti in quel paese arricchite dalla presenza dei rappresentanti della protezione civile e del Ministero della sanità, che fungesse da centro collettore delle richieste e da centro programmatore degli interventi. Questa unità di crisi albanese è in immediato e continuo raccordo sia con l'unità di crisi istituita presso il Ministero degli esteri sia con il comitato della protezione civile (la struttura attraverso cui passa il coordinamento in terra italiana) e la direzione strategica dell'operazione fa capo ad un comitato di ministri presso la Presidenza del Consiglio, al quale oggi si è affiancato un altro comitato di ministri per l'operazione, estremamente necessaria, di quantificazione dei costi e di individuazione dei sistemi di copertura, sia pure con l'ambito di incertezza che deriva dall'aver a che fare con

un *plafond* variabile di soggetti e con un intervento di cui non si riesce ancora a vedere il momento finale.

Praticamente il 90 per cento dell'intervento è stato operato in regime di volontariato. Come avete visto attraverso le trasmissioni televisive, ha agito sia il volontariato di protezione civile sia quello sociale e si è operato nel pieno rispetto dell'autonomia delle singole organizzazioni, raccordandosi però con il Governo attraverso un tavolo che, come è successo per altre operazioni umanitarie, ha sede presso il dipartimento della solidarietà sociale.

Darò prima alcuni dati quantitativi, sia pure estremamente sommari, poi risponderò alle domande del presidente. Come sapete, il nostro obiettivo è quello di dare accoglienza stabile in tenda a 25 mila persone; attualmente è operante il campo di Kukës, inizialmente previsto per 3 mila persone, mentre ne ospita ben 6 mila in condizioni di rispetto di un minimo di vivibilità. Il problema di tutti i nostri campi, però è che, essendo l'unica struttura esistente nei singoli luoghi, c'è un'enorme discrasia fra soggetti residenti e soggetti assistiti, nel senso che cucine e attrezzature sanitarie funzionano quasi 24 ore su 24, perché non può essere negata assistenza sanitaria e vitto a persone che vivono all'addiaccio. Il campo è stato allestito dalla protezione civile ed è gestito dalla Croce rossa oltre che da personale delle organizzazioni di volontariato della protezione civile; vorremmo realizzare un intervento dello Stato per allestire i campi e le opere di urbanizzazione minimale (allaccio d'acqua, servizi igienici, illuminazione) e poi lasciare la gestione del campo alle ONG.

A Kukës è in corso anche un'altra operazione molto importante, con la collaborazione del Ministero dell'ambiente. La necessità di acqua è altissima mentre gli acquedotti locali stanno saltando ed il trasporto con le autobotti è praticamente impossibile (tutto ciò è valido anche per gli altri campi), pertanto si sta valutando se sia possibile rendere potabile l'acqua del lago vicino. Inoltre le regioni italiane

si sono offerte di gestire un altro campo per 5 mila persone, in modo da raddoppiare la capienza originale dell'operazione « Arcobaleno », con moduli da 500 posti a regione; questo accordo è stato formalizzato anche in sede di conferenza Stato-regioni.

Siamo stati a Kukës ed abbiamo impiegato sei ore per arrivare e sette per tornare attraverso una strada praticamente inesistente. Il problema più grave è quello di fare arrivare i viveri nella zona e di trasportare i malati, soprattutto quelli che debbono essere ospedalizzati rapidamente. È stato ora possibile, grazie all'attuale sicurezza militare che prima non esisteva, organizzare un ponte di elicotteri. Abbiamo visitato anche il confine di Morini, sette chilometri oltre il paese di Kukës, un luogo dove la gente arriva sfinita; vi sono stati casi di persone morte tra Morini e Kukës. A Morini, il luogo più esposto, vi è una piccola ma efficientissima unità sanitaria italiana in grado di garantire la primissima accoglienza.

A Rrushbul, vicino a Durazzo, vi è un campo di 1.500 profughi che entro un paio di giorni verrà ampliato a 2 mila, a Kavajë è in via di completamento un campo con 5 mila posti. Molto bello è l'esempio di Tirana dove, presso il centro salesiano, si trova un campo per 500 persone; si tratta di un campo base nel quale le famiglie risiedono solo temporaneamente. Uno dei fenomeni che ha reso possibile l'intervento è la grande solidarietà degli albanesi tra loro: almeno la metà dei profughi è infatti accolta all'interno di famiglie albanesi; ciò non comporta il superamento delle responsabilità dei paesi che prestano aiuto, perché anche le famiglie hanno bisogno di essere sostenute, per ora economicamente e in seguito nel modo che vi dirò. Nel campo di Tirana sono accampate famiglie che gli stessi salesiani collocano presso famiglie albanesi; il campo pertanto si riempie e si svuota rapidamente.

A Shijak vi è un centro che dovrà ospitare mille persone; a Scutari è previsto un campo di accoglienza per 1.500 profughi, 300 in struttura fissa e 1.500 in

tenda. A Saranda vi è un centro di accoglienza per 700 profughi, 350 in struttura fissa e 350 in tendopoli; a Lezhë sono ospitati 3 mila profughi.

Mi soffermo in particolare sul campo di Valona, che sta per essere attivato ed avrà la capienza di 5 mila posti. Da parte delle autorità del governo albanese abbiamo avuto immediatamente richieste per allestire un campo a Valona. Inizialmente, con il dipartimento della protezione civile abbiamo avuto qualche perplessità perché Valona non è un posto tranquillo; è anzi il meno tranquillo tra i luoghi dell'Albania ed è anche il centro dal quale partono gli scafisti in direzione della costa pugliese. La nostra preoccupazione riguardava il fatto che la concentrazione di profughi a Valona potesse favorire l'esodo verso la Puglia. Ci siamo resi conti ad un certo punto che non dovevamo favorire nulla perché i profughi vi erano e non avevano alcuna assistenza. Abbiamo allora cambiato linea ed abbiamo accettato di allestire il campo per due motivi: innanzitutto, un'esigenza puramente umanitaria in risposta al bisogno della gente lì presente; in secondo luogo perché abbiamo chiesto al governo albanese, quasi in cambio dell'allestimento del campo, una particolarissima attenzione al fatto che non si verificassero esodi impropri verso la Puglia. Finora le cose sono andate bene.

Nel *dossier* che ho consegnato alla Commissione sono descritti analiticamente gli interventi effettuati dal Ministero della sanità e dalle altre amministrazioni; risponderò quindi ora alle domande formulate dal presidente.

Sulla dispersione dei profughi in Europa ed in giro per il mondo e sull'eventuale rischio di una seconda deportazione si soffermerà il segretario Ranieri. Nel corso del Consiglio dei ministri dell'interno del Lussemburgo abbiamo espresso una posizione convinta del Governo italiano contraria a questa specie di deportazione forzata dei profughi verso le mete più strane (abbiamo sentito parlare addirittura di Cuba, di isole del Pacifico e della Norvegia) per una serie di motivi

intuibili, che vanno dalla non dispersione delle famiglie, alla necessità di facilitare il ritorno nella terra di origine, al fatto che in ogni occasione possibile (anche negli incontri personali) i profughi continuano ad esprimere il desiderio di rimanere il più vicino possibile alla loro terra.

Per collegare tale questione all'osservazione del presidente circa le garanzie di cui disponiamo che i paesi non membri dell'Unione Europea prestino la stessa attenzione a non smembrare le famiglie, devo dire che ci siamo posti il problema e lo abbiamo per la verità trovato già risolto nel colloquio con la signora Ogata, responsabile dell'ACNUR (l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati). La stessa signora Ogata ha infatti posto - molto correttamente, a mio avviso - il problema di un eventuale trasporto di profughi in paesi terzi (e non è la linea del Governo italiano) sulla base di precise condizioni: innanzitutto che l'esodo sia volontario e che siano i profughi a decidere di andarsene; in secondo luogo che l'esodo sia eccezionale; in terzo luogo che sia operato senza smembrare le famiglie.

Il problema di non smembrare le famiglie, posto anche dal presidente, è estremamente grave perché il disordine nel quale avviene la fuga dai paesi di origine e la frammentarietà dei punti di approdo (abbiamo visto dal valico di Morini le carovane arrivare come possono) portano spesso a dispersione delle famiglie stesse. I nostri volontari stanno cercando di registrare il più analiticamente possibile gli ingressi e di raccogliere i dati di tutti i profughi censiti non solo presso il ministero dell'interno albanese ma anche presso la nostra unità di crisi, in modo da rendere possibile la ricomposizione dei nuclei familiari.

Nel corso della Conferenza unificata Stato-regioni e Stato-autonomie che si è tenuta la scorsa settimana, l'ANCI ha dichiarato la propria disponibilità ed è in via di attivazione un progetto-anagrafe; ognuno dei nostri enti locali si è posto il problema di come prestare aiuto e l'ANCI ha individuato un'opportuna area di intervento per fare fronte ad un bisogno

reale. I comuni sono gli organi maggiormente competenti in termine di anagrafe e stanno predisponendo un intervento da attuare in tutti i nostri campi, soprattutto a Kukës, l'ingresso presso il quale siamo maggiormente presenti. Per ora l'aiuto riguarda la registrazione ma in un secondo momento si tratterà di un aiuto alle amministrazioni comunali albanesi e al governo di quel paese, i cui uffici sono strutturati sulla base di entità numeriche inferiori e non sono in grado di fare fronte in modo del tutto soddisfacente all'opera di censimento. Tutto questo è finalizzato al ricongiungimento dei nuclei familiari.

Per quanto riguarda l'aiuto immediato alle famiglie e quello in una prospettiva di medio e lungo termine, con il dipartimento per la solidarietà sociale e con le organizzazioni di volontariato che operano accanto al ministro Turco ci siamo posti un problema specifico. Ci troveremo di fronte ad un modello di famiglia assolutamente diverso da quello al quale siamo abituati. Anche in occasione degli incontri che abbiamo avuto in Albania abbiamo constatato che la maggior parte degli uomini sono stati uccisi, sono dispersi o in montagna. La famiglia del profugo è quindi composta per lo più da anziani e bambini. È quindi evidente che si tratta di un tipo di famiglia che necessita di un aiuto che si protragga nel tempo. Non sempre, infatti, gli anziani saranno in grado di allevare i bambini da soli. Sono già in atto una serie di interventi. Penso in particolare a quello dell'AIBI, di cui ha dato notizia anche la televisione, per un sostegno a distanza delle famiglie albanesi. Oltre al sostegno economico a distanza occorrerà operare attraverso il sostegno psicologico, iniziative scolastiche e quant'altro. Veniamo ora da una conferenza stampa ancora in corso nella quale il sottosegretario Barberi, rientrato ieri in Italia, riferiva dell'intervento svolto. Nei nostri campi si sta svolgendo una importante azione, quella del recupero delle professionalità e delle energie dei profughi. Tutte le persone che arrivano hanno infatti bisogno di solida-



rietà, ma sono anche in grado di esprimerne. I giovani sono impegnati nel campo ma per esempio a Kukës è stato già individuato un direttore didattico kosovaro che diventerà l'animatore della scuola del nostro campo.

Per quanto riguarda la definizione dello stato giuridico del profugo è evidente che per quanto riguarda l'Italia (dove peraltro, ad oggi, non registriamo sbarchi significativi di profughi kosovari) valgono gli istituti del diritto del nostro paese, vale a dire l'articolo 10 della Costituzione, le leggi sull'asilo e l'articolo 18 della legge n. 40 che prevede la protezione temporanea, scritto un anno fa purtroppo nell'ipotesi di non doverlo usare, ma che è invece diventato di drammatica attualità e fornisce gli strumenti attraverso i quali definire questi cittadini qualora dovessero giungere nel nostro paese.

Mi sembra di avere così sinteticamente espresso i dati analiticamente contenuti nel documento e risposto ai problemi posti dal presidente.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola al sottosegretario Ranieri.

**UMBERTO RANIERI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Il quadro della situazione è stato fornito dal ministro e mi limiterò quindi a svolgere alcune considerazioni. In particolare vorrei accennare ai mutamenti intervenuti per quanto riguarda le dimensioni del flusso dei profughi. Gli scontri tra la polizia serba e l'UCK avevano già originato tra il marzo 1998 e il marzo 1999 un massiccio esodo dal Kosovo, quantificato dall'UNHCR intorno a 460 mila persone, in parte sfollate in Kosovo nel corso dell'anno e in parte trasferite in Montenegro (25 mila), in Macedonia (16 mila), in Albania (quasi 20 mila) e in altri paesi europei (circa 100 mila).

A partire dal 24 marzo 1999 è iniziato un nuovo e più imponente esodo dal Kosovo verso Montenegro, Albania e Macedonia. L'esodo è caratterizzato dall'assenza fra gli sfollati di uomini giovani. L'UNHCR evidenzia che l'85 per cento

della popolazione tra i 18 e i 60 anni è composta da donne. Del destino di tali giovani non si sa nulla. I rifugiati affermano che sono stati fatti prigionieri; la polizia serba sostiene che si è in presenza di forzati arruolamenti da parte dell'UCK. Tale arruolamento sta effettivamente avvenendo in Albania tra i giovani rifugiati ma certo non raggiunge le dimensioni dell'assenza nel flusso degli sfollati di uomini giovani, maschi adulti, che è stata drammaticamente rilevata.

Va tenuto conto in questo momento del fatto che non vi sono dati autorevolmente fondati per quantificare il numero degli sfollati all'interno del Kosovo. A partire dal 7 aprile, giorno successivo all'iniziativa del governo di Belgrado di proclamare la cosiddetta tregua unilaterale il flusso dei rifugiati si è improvvisamente fermato. Le frontiere del Kosovo verso l'Albania e la Macedonia sono stati chiuse e sarebbero state minate. Anche coloro che erano alla frontiera in attesa di entrare in Albania o Macedonia sono tornati indietro o sono stati obbligati a farlo dai serbi abbandonando i mezzi — trattori o auto — con i quali erano giunti fino a lì.

La NATO è convinta che l'allontanamento forzato della popolazione e la pulizia etnica stiano continuando e che la popolazione del Kosovo, rinviiata ai luoghi d'origine, potrebbe essere usata come scudo umano contro gli attacchi della NATO. Un'altra spiegazione indica che le autorità militari serbe avrebbero liberato e minato il confine per prepararsi ad affrontare una eventuale invasione di truppe di terra della NATO. A partire dal 10 aprile, tuttavia, si sono avute nuove, limitate entrate di profughi, che passano in uno stretto sentiero attraverso il confine minato. La NATO nel fine settimana tra il 10 e l'11 aprile ha iniziato a dispiegare il contingente umanitario nel nord, centro e sud dell'Albania assumendo altresì il controllo del traffico aereo su Tirana e Skopje.

L'impegno finanziario italiano per l'assistenza ai profughi ammonta finora ad

un totale di oltre 36 milioni di euro, di cui circa 30 per l'Albania, 3,8 per la Macedonia e 2,5 per il Montenegro.

Vorrei ricordare che, nel quadro di questo sforzo, si registra anche l'impegno della direzione per la cooperazione e lo sviluppo del Ministero degli affari esteri italiano, non solo in Albania ma anche in Macedonia e nel Montenegro.

Secondo il principio ispiratore dell'operazione umanitaria italiana ed europea, tutti i partners europei, nella riunione straordinaria dei ministri dell'interno dell'Unione, convocata dalla Presidenza tedesca, hanno concordato sulla necessità di assicurare ai profughi assistenza, in via prioritaria, all'interno della regione e quindi in Albania, Macedonia e nei paesi limitrofi. Ciò, in primo luogo, per rispondere alle attese degli stessi profughi e poi perché gli interventi *in loco*, oltre a risultare più agevoli sotto il profilo logistico, evitano che venga lanciato un segnale che potrebbe essere interpretato come supina accettazione dei disegni di pulizia etnica. È evidente, comunque, che casi specifici di asilo continueranno ad essere trattati e considerati con spirito di apertura. È un convincimento segnalato e sostenuto dal nostro Governo ed accolto dai principali Governi dell'Unione che sia più giusto sforzarsi a costruire le condizioni per l'accoglienza dei profughi nella regione, nella prospettiva di un rientro nel Kosovo in una situazione di sicurezza e di conclusione del conflitto che sola può renderlo possibile, cioè in un quadro di accoglimento da parte delle autorità di Belgrado della piattaforma presentata dal Segretario generale delle Nazioni unite che pone tra i primi punti il rientro dei profughi in presenza del dispiegamento di una forza internazionale che ne garantirebbe la sicurezza.

Si è assunto, come principio che ispira il complesso delle iniziative umanitarie, quello della priorità da assegnare ad interventi nella regione. Si osserva anche, da parte della stessa Presidenza tedesca dell'Unione e di altri paesi, che, per ragioni umanitarie e per evitare la destabilizzazione dei paesi di accoglienza, po-

trebbe essere necessario assistere i profughi in altre aree, in via temporanea. In ogni caso - questo è un punto fortemente sottolineato - le evacuazioni umanitarie, come sosteneva la signora Ogata che abbiamo incontrato a Roma nei giorni scorsi, debbono avvenire su base volontaria e il principio dell'unità della famiglia deve essere rispettato.

In questo quadro, i paesi dell'Unione si sono dichiarati disposti ad accogliere e assistere, per un periodo limitato, profughi, sempre su base volontaria e sul principio dell'unità familiare. Da parte dei paesi limitrofi, sono state dichiarate alcune disponibilità: la Turchia si è impegnata a fornire assistenza a 20 mila profughi e anche Romania, Ungheria e Grecia hanno manifestato la loro disponibilità. È evidente che per questi paesi ciò può avvenire nell'ambito di un impegno dell'Unione europea e della Commissione teso a risolvere tutti gli aspetti finanziari che si pongono.

Vi sono delle prime indicazioni relative all'impegno dal punto di vista finanziario da parte di organizzazioni internazionali e di paesi non soltanto dell'Unione europea. In particolare si tratta di stanziamenti che si orientano a finanziare l'attività dell'UNHCR. Noi riteniamo che vi siano ancora la possibilità e le condizioni per avere un ulteriore accrescimento delle disponibilità finanziarie e dal concreto intervento sul campo da parte dei paesi dell'Unione.

L'Unione europea si è impegnata a destinare i 120 milioni di euro già disponibili ai governi di Macedonia, Albania e Montenegro. Inoltre, nella riunione Ecofin che si svolgerà domani, verrà richiesto uno stanziamento straordinario di oltre 100 milioni di euro per sostenere ulteriormente lo sforzo e l'impresa umanitaria. Nella riunione del Consiglio europeo del 14 aprile, alla quale parteciperanno i capi di Stato e di governo, il Governo italiano riproporrà il tema della concentrazione di iniziative sia per finanziare agenzie internazionali sia per un diretto impegno sul campo di questi paesi, ai fini della costruzione di strutture di acco-

glienza in Macedonia, Albania e anche nei paesi limitrofi disponibili ad accogliere profughi.

Bisogna tenere conto che questo sforzo ha consentito di dare accoglienza in settimane in cui anche le condizioni atmosferiche tendono a migliorare. Però, se la situazione non trovasse un'evoluzione positiva del tipo di quella che auspichiamo e per la quale le Nazioni Unite, la NATO e l'Unione europea si battono, vale a dire un'evoluzione nel senso del rientro dei profughi nella loro terra in condizioni di sicurezza, lo scenario si complicherebbe drammaticamente e la comunità internazionale dovrebbe discutere anche di questo.

ANNA MARIA DE LUCA. Ho ascoltato con molta attenzione le relazioni del ministro e del sottosegretario e sinteticamente, come ormai è mia abitudine, porrò loro alcune domande, che non hanno trovato risposta adeguata nell'illustrazione testé fatta.

La prima domanda riguarda la signora Ogata, che giustamente ha preteso che i profughi fossero trasferiti su una base volontaria e di libera scelta dal punto di vista della destinazione e senza lo smembramento delle famiglie. Vorrei sapere quali garanzie effettive ci siano che queste condizioni siano state rispettate e che lo siano per il futuro, perché un conto è dire, altro conto è fare ciò che si dice.

La seconda domanda concerne l'anagrafe. Il ministro ha fatto un preciso riferimento alle misure che l'ANCI sta predisponendo. L'iniziativa è senz'altro meritevole, però vorrei sapere in quanto tempo questa metodica sarà attuata e se vi sia un progetto a ciò finalizzato. Comprendo che vi sia chi desidera dare un aiuto, che però deve essere attuato in tempi brevi, anche perché le persone che sono state quasi convogliate villaggio per villaggio potrebbero essere inviate da una parte o dall'altra, per cui vi sarebbero grosse difficoltà visto che i documenti sono stati sottratti e non tutti hanno la possibilità di essere identificati.

La nostra legge prevede la richiesta d'asilo che, una volta accolta, contempla un sostentamento economico soltanto per tre mesi. In considerazione della possibilità che sul nostro suolo giungano in modo massiccio persone che hanno diritto e bisogno di assistenza e delle quali il paese si può fare carico, bisognerebbe immaginare un periodo più lungo e soprattutto (poiché bisogna cercare di essere lungimiranti, per sostenere economicamente un certo numero di persone, probabilmente migliaia) le norme dovrebbero prevedere la possibilità di utilizzarle, nel senso di impegnarle in un lavoro temporaneo socialmente utile, perché credo non faccia piacere a nessuno ricevere un sussidio senza potersi rendere utile.

Un aspetto che non mi sembra sia stato trattato riguarda le donne che hanno subito violenza. Vorrei sapere che cosa si stia facendo in proposito, perché se ho capito bene a Kukës esiste soltanto un piccolo ospedale. Non so se le notizie che abbiamo letto sui giornali rispondano al vero; sto tentando da giorni, attraverso Emma Bonino e l'ACNUR di sapere se stiano fatte quantificazioni in proposito. D'altro canto, se queste donne volessero abortire, per cercare di cancellare un ricordo che non sarà mai cancellato del tutto, i tempi sono molto ristretti.

Bisognerebbe anche occuparsi delle persone dal punto di vista dell'assistenza sociale. Non conosco la condizione di queste donne, anche dal punto di vista culturale, ma comunque ritengo che sarebbe utile prevedere un supporto morale a chi si trova in condizioni così drammatiche.

Tra l'altro, so che vi sono difficoltà di comprensione tra i profughi e chi presta loro assistenza. In quale modo possiamo risolvere questo problema? L'interprete è una figura importante sia per i profughi sia per chi li assiste, per cui deve essere attendibile e serio. Da questo punto di vista, attraverso l'ACNUR si potrebbero cercare tra i rifugiati politici già conosciuti persone che possano svolgere questo ruolo nel caso in cui se ne ravvisasse la necessità.

Cosa si sta facendo per i bambini che sono stati separati dalle famiglie? L'assistenza umanitaria, cioè la fornitura di vitto, alloggio e cure è la prima cosa; tuttavia, che cosa si sta facendo per cercare di ricongiungere i bambini con le famiglie d'origine?

Infine, desidero fare un'osservazione sul campo che sarà costruito a Valona. Anche se abbiamo ottenuto garanzie dal punto di vista della vigilanza, non credo che esse ci mettano al riparo da esodi verso il nostro paese, soprattutto perché il campo sarà operativo per parecchio tempo e come sempre avviene, potrebbe accadere che, dopo un periodo iniziale di intensa vigilanza, piano piano con il tempo essa cali di intensità, per cui il campo potrebbe diventare un serbatoio dal punto di vista dell'esodo verso la Puglia.

SANDRA FEI. Devo dire innanzitutto che non mi sono ancora recata sul posto, ma è opinione generale che quanto è stato fatto nei nostri campi a Kukës è un esempio di buon lavoro: si tratta di un'organizzazione decente e vivibile, con un'assistenza alimentare ed organizzativa di buon livello, che ha raccolto l'ammirazione di molti personaggi della Comunità internazionale. Tutto ciò ci rende orgogliosi.

Ci troviamo in questa sede però non solo per farci i complimenti ma anche per cercare di collaborare al fine di migliorare alcuni aspetti forse meno appariscenti ma importanti.

Desidero porre al ministro e al sottosegretario alcune domande, naturalmente con un intento collaborativo, per cui le mie osservazioni devono essere viste in un'ottica di completamento di ciò che può essere fatto; sappiamo bene infatti che la missione è stata decisa ed organizzata molto in fretta, per cui alcuni miglioramenti possono essere utili.

La mia prima domanda discende dal fatto che secondo informazioni che ho ricevuto non solo in Albania ma anche in Macedonia e in alcune zone limitrofe si starebbe organizzando un traffico di bam-

bini a scopo di adozione o di affidamento. Si sa, perché lo ha detto il segretario Bellamy, che il numero dei bambini soli - che per ora risulta essere di circa 100 - in realtà è molto superiore, innanzitutto perché in esso sono calcolati solo i più piccoli, mentre sono da considerare tutti quelli che abbiano meno di 18 anni; non sono conteggiati, per esempio, i bambini di 8 o 10 anni accompagnati da una sorella maggiore, che invece sono a tutti gli effetti abbandonati a se stessi. Il traffico dei bambini sta prendendo piede nei paesi europei e potrebbe diventare un fenomeno davvero pesante, all'interno del quale si rischia di arrivare a veri e propri rapimenti. Lancio l'allarme perché finora nelle situazioni gravi noi siamo sempre andati a ruota, invece non sarebbe male se questa volta, avendo il pericolo ben presente, ci preparassimo anche dal punto di vista della prevenzione e le nostre polizie riuscissero ad operare per arginare il fenomeno.

Mi chiedo se non sia possibile, con l'aiuto dell'Alto commissariato, avviare un'opera di registrazione di questi bambini, individuare un centro di riferimento in cui possano ritrovare i parenti e, nel frattempo, darli in affidamento a famiglie ben identificate, tenendo ben fermo il principio che verranno restituiti alle famiglie di provenienza non appena queste saranno trovate. È un fenomeno che si sta avviando sotto banco e che è piuttosto grave, ma credo che, affrontando il problema nel suo complesso, sia più facile evitare che dilaghi questo traffico in direzione dei paesi dell'est ma anche verso l'Italia. Purtroppo gli stessi albanesi e kosovari si prestano ad esso, accettando di portare bambini fuori del paese e rimettendoli nelle mani di chi glieli aveva affidati non appena giunti a destinazione, bambini che non si sa più dove vadano a finire.

Questo argomento non ha riempito le pagine dei giornali, ma ho informazioni abbastanza certe circa il fatto che si tratta di un fenomeno grave e vedo che il ministro conferma la mia impressione.

Questo è un punto molto importante per noi, visto che questo Comitato si occupa anche della tratta delle persone.

Per quanto riguarda le dichiarazioni del sottosegretario Barberi rispetto a quanto sia in ritardo il lavoro dell'Alto commissariato, suggerirei, invece di lanciarsi reciprocamente delle colpe, di cercare la massima cooperazione. So che il ministro Dini ha insistito molto su questa collaborazione, anche perché c'è una cosa che l'Alto commissariato sa fare meglio di chiunque altro e per la quale ha un'enorme esperienza: mi riferisco alla registrazione di queste persone. Sappiamo che i profughi sono stati privati dei loro documenti e sono state bruciate tutte le anagrafi che potessero conservare qualsiasi loro traccia; dobbiamo perciò pensare ad un censimento serio, non quello alla meglio che si sta cercando di fare attualmente, e se non lavoriamo seriamente fin dall'inizio, appoggiandoci a chi ha un'esperienza effettiva, rischiamo addirittura di aggravare la situazione. Abbiamo visto in televisione che alcuni kosovari hanno cercato di improvvisare una specie di registro utilizzando dei quaderni, ma procedendo in questo modo rischiamo di produrre molti sforzi con risultati pressoché inutili. Non avendo la qualifica per procedere direttamente ad un censimento, potremmo almeno farci promotori di una iniziativa in questa direzione.

Un'altra questione importante riguarda la situazione in Macedonia e nel Montenegro. Sappiamo che non vi è più alcuna possibilità di entrare in Macedonia perché i serbi hanno chiuso tutto; la situazione in questo paese è esplosiva perché le possibilità di sopravvivenza sono limitate, arriva un'enorme quantità di gente ed una parte di serbi-macedoni ce l'hanno con i profughi. Vi è quindi il rischio che in futuro numerose altre persone cercheranno di scappare dalla Macedonia. Questo allarme, lanciato dagli organismi delle Nazioni unite, non è stato finora raccolto per non suscitare il panico, ma deve essere preso in considerazione dagli addetti ai lavori.

Credo che noi ed i nostri alleati non siamo preparati ad affrontarlo, quindi dovremo cominciare ad organizzarci, considerando anche che non è completamente esclusa la possibilità di una sorta di rivoluzione interna nel Montenegro, che comporterebbe un aumento esponenziale dei rifugiati. Anche in questo caso credo che, come paese in prima linea, potremmo proporre una riunione paneuropea sulla questione che potrebbe coinvolgere anche la Russia ed i paesi appena entrati nella NATO, come l'Ungheria, che hanno grosse difficoltà a gestire questa situazione. Ciò potrebbe portare ad una azione più ampia e coordinata, che miri a prevenire rischi di esplosione.

Ci sono poi due punti che mi interessano in modo particolare. Il primo è quello degli scafisti che continuano nella loro attività criminale. Lo stesso presidente Rexep Mejdani ha dichiarato che sarebbe disponibile a lasciare agli italiani la libertà di operare: mi chiedo perciò se non sia possibile pattugliare le spiagge o almeno far togliere le gru che servono a mettere ed a togliere gli scafi dall'acqua. È comunque necessaria un'azione per affrontare un fenomeno che aumenta progressivamente e che, in questo momento di conflitto, assume un aspetto ancora più criminoso almeno dal punto di vista morale. Tra l'altro, giungono voci che il prezzo richiesto sia aumentato notevolmente, perché viene data ai profughi la garanzia che una volta entrati in Italia potranno rimanervi in quanto, essendoci la guerra, saranno considerati dei rifugiati e quindi non saranno rimandati indietro. Sono questioni che dobbiamo valutare attentamente e rispetto alle quali dobbiamo operare meglio di quanto non sia stato fatto finora; tra l'altro, a quanto mi risulta, gli albanesi in questo momento non avrebbero nulla in contrario.

L'ultima questione è quella del terrorismo. È noto che c'è un'elevata possibilità di infiltrazione di serbi nel nostro paese; come si è visto anche in televisione, tra le persone giunte sulle nostre coste vi sono anche alcuni uomini serbi, non bene identificati, di un'età compresa tra i 25 ed

i 40 anni. Anche se non se ne parla per non spaventare gli italiani, l'allarme terrorismo aumenta di giorno in giorno: bisogna dimostrare di essere in grado di affrontare una situazione che, se facciamo gli struzzi, rischia di provocare conseguenze drammatiche rispetto alle quali davvero il panico non si potrebbe più controllare.

Vorrei infine soffermarmi su un fenomeno molto curioso. Nel corso di una trasmissione televisiva condotta da Lamberto Sposini abbiamo visto albanesi e kosovari partire dall'Italia per l'Albania completamente armati, come se provenissero da un esercito. Abbiamo quindi scoperto che esistono organizzazioni (operanti sul territorio tedesco ed italiano) che allenano militanti dell'UCK e di altre organizzazioni per la liberalizzazione del Kosovo e li dotano di armi ed attrezzature militari. Tutto questo sembra dimostrare che sarebbe molto facile l'azione per organizzazioni serbe che volessero compiere azioni terroristiche nel nostro paese. Non voglio dare luogo ad allarmismi, ma considerato che abbiamo un conflitto alle porte di casa, il connubio tra la cultura serba e il fanatismo di Milosevic è piuttosto esplosivo e si potrebbero verificare episodi di notevole gravità. Vorrei sapere quali iniziative siano state adottate per cercare di prevenire rischi di questo tipo.

GABRIELLA PISTONE. Una volta di più il nostro paese ha risposto in modo eccezionale ad un evento tragico come la guerra in corso. La spinta all'aiuto umanitario in Italia è sicuramente fortissima e sotto questo profilo il nostro paese non si è smentito. Ho anche apprezzato la tempestività con la quale il Governo ha agito a fronte di questa immensa tragedia, alla quale si è cercato di fare fronte attraverso la missione Arcobaleno. Sul luogo stanno anche contribuendo in modo significativo moltissime associazioni che già lavorano da tempo sul territorio. È vero che occorre fare fronte ad una situazione di emergenza e che ciò comporta in qualche occasione una mancanza di coordinamento; bisogna però tenere conto che

siamo di fronte alla necessità di organizzare un intervento in una prospettiva di lungo periodo. Per questo è necessaria una certa lungimiranza rispetto ai problemi, che non credo sia facile ma comunque si impone. Si rischia altrimenti di incorrere in grossolani errori, anche se involontari. Occorre porre le basi per un intervento lungo, che si protragga nel tempo nel modo migliore e il più coordinato possibile. È necessaria dunque una certa cooperazione. Mi riferisco a questo punto alle affermazioni del professor Barberi - che pure stimo moltissimo - che ritengo siano state inopportune in un momento come questo. Nell'ottica di una cooperazione internazionale non ha infatti molto senso - quanto meno mi pare fuori luogo - addossare colpe a chicchessia.

Stimo il ministro così come l'azione e l'impegno del ministero della protezione civile e di tutti i volontari. So che l'ANPA sta cercando di risolvere il problema dell'acqua inquinata, che causa la morte di molte persone. L'emergenza della situazione è sotto gli occhi di tutti, ma proprio per questo ribadisco la necessità di operare in collaborazione con le associazioni. Dico tutto questo contando sulla sensibilità del ministro anche con riferimento alla questione del finanziamento. Mi chiedo se non sia possibile l'invio di circolari agli enti locali e alle prefetture perché garantiscano la distribuzione degli aiuti nel rispetto della trasparenza e dell'autonomia delle associazioni. Le associazioni sono ormai con l'acqua alla gola, sono prive di fondi; tutte le associazioni, ACLI, ARCI, Consorzio italiano di solidarietà sono nelle stesse condizioni. Dobbiamo anche considerare che il rientro dei profughi non è una prospettiva immediata. In Bosnia, per esempio, è avvenuto dopo tre anni e solo per il 40 per cento della popolazione che era fuggita. Del resto si tratta di un fatto comprensibile a fronte di territori distrutti e famiglie smembrate. Esistono problemi psicologici e territoriali di cui tenere conto in una terra rimasta, oltre tutto, priva di servizi. Ci si deve inoltre opporre

fermamente all'uso politico dei profughi, impiegati come scudo umano per evitare i bombardamenti.

Anche la situazione dei bambini può essere strumentalizzata; è vero infatti che vi sono situazioni emergenziali, ma non è così vero che il numero di bambini soli sia tanto elevato. Dobbiamo assicurarci quale sia la loro reale posizione; potrebbero infatti non avere più i genitori ma avere ancora altri membri della famiglia. A mio avviso il nucleo familiare allargato deve essere comunque privilegiato rispetto all'assistenza al di fuori del contesto familiare. In una situazione del genere cento casi, o anche 500 non sono tanti e ribadisco che si tratta di situazioni da considerare attentamente per privilegiare la permanenza nel proprio contesto familiare rispetto alla scelta di considerarli bambini soli ed al rischio di farne un uso politico. Si tratta di un rischio che si corre, magari in buona fede, poiché è normale che un bambino faccia più pena di un adulto.

Rispetto all'intervento dell'ANCI sono convinta che il problema non si risolva oggi. Si potrebbe prevedere una sorta di accoglienza decentrata da parte dei nostri comuni, ferma restando la volontarietà della scelta di lasciare il territorio e la necessità di non smembrare i nuclei familiari.

Un'altra questione è quella della protezione dei disertori e degli oppositori serbi e montenegrini che chiedessero di essere accolti nel nostro paese. Si tratta di un punto importante della crisi in atto perché il carattere destabilizzante di questa crisi ha tremende ripercussioni in Albania, in Macedonia e in Montenegro. Mi auguro davvero che dalla guerra si possa passare rapidamente ad una conferenza di pace dei Balcani dove discutere di tutti questi problemi. Sono infatti convinta che la guerra non abbia certamente migliorato la situazione, ferma restando la mia convinzione sulla figura di Milosevic.

PIERO PELLICINI. Sono convinto che una situazione come questa richieda unità

nazionale. I nostri soldati sono impegnati, siamo in una situazione di pericolo nazionale e l'opposizione deve fare il proprio dovere e sostenere le iniziative assunte dal Governo, che tra l'altro ci trovano concordi.

La materia della guerra è trattata prevalentemente dai Ministeri degli affari esteri, della difesa e dell'interno; mi chiedo se non sia possibile formare, nell'ambito delle Commissioni esistenti di Camera e Senato, una sorta di comitato di crisi, in modo da garantire un organo più snello che consenta ai ministri di informare attraverso di esso il Parlamento e di ricevere, ove possibile, anche un aiuto.

Mi scuso con il ministro ma non potrò ascoltare la sua risposta perché tra poco al Senato verrà a riferire il Presidente del Consiglio.

FRANCESCO MORO. Mi scuso anch'io con il ministro ma per lo stesso motivo del collega dovrò anch'io allontanarmi fra pochi minuti.

Vorrei sapere quali sono le misure adottate dal Governo al fine di evitare possibili speculazioni su questa tragedia, soprattutto da parte del governo albanese, per il quale tutti questi aiuti potrebbero rappresentare un « boccone appetitoso », tenuto conto delle condizioni di vita in quel paese.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Jervolino Russo per la replica.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Risponderò il più rapidamente possibile; tuttavia, poiché mi sembra che la qualità e la precisione delle domande esiga anche una corrispondente precisione delle risposte, mi riservo, se il presidente me lo permette, di inviare immediatamente alla Commissione, via fax, qualche documento ed in particolare le circolari ai prefetti cui faceva riferimento l'onorevole Pistone, le quali, d'accordo con il consorzio italiano di solidarietà, sono state inviate nel senso da lei segnalato. Mi riservo inoltre di fornire qualche dato più preciso su una domanda

molto importante posta dall'onorevole Fei in ordine alle concrete misure di lotta al terrorismo.

Desidero ora fare una premessa che non è assolutamente una ricerca di alibi da parte del Governo italiano, ma che è una realtà incontrovertibile: l'Italia non può fare tutto, e non può farlo da sola. Condivido molte delle richieste che sono state avanzate, però la situazione è tale (faccio sempre riferimento a Kukes, una realtà che conosciamo di persona) per cui in un campo per cinque mila persone ne risiedono sei mila, mentre sono nutrite e medicate circa venti mila persone. La mia idea originale è proprio quella suggerita dalla collega De Luca, cioè la predisposizione di un consultorio psicopedagogico per i bambini. D'altro canto, siamo in una situazione di estrema emergenza, il che non significa che quanto concretamente avete chiesto non potrà maturare appena possibile. Ricordo che solo arrivare a Kukes, fino al momento in cui è stato stabilito un ponte di elicotteri - intervento che dipendeva non da noi ma dalla sicurezza militare, che non avevamo - era un'impresa impossibile.

Circa la signora Ogata, l'onorevole De Luca ha chiesto che garanzie abbiamo. Per quanto riguarda l'Italia, abbiamo una garanzia assoluta, perché il nostro Governo non permetterà che un solo profugo sia portato nel nostro paese forzatamente, contro la sua volontà, o che una famiglia kosovara sia smembrata. Circa l'azione degli altri Stati, è evidente che si « gioca » una presenza che è sul campo in Albania ma è decisa all'interno delle Organizzazioni internazionali. Sinceramente non sono in grado di garantirvi che tutti gli Stati del mondo si comportino come noi.

ANNA MARIA DE LUCA. Mi chiedo cosa si possa fare in proposito.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Si possono fare moltissime cose. In seno al Consiglio dei ministri del Lussemburgo, questo è stato un punto preciso e dialetticamente un po' acceso nei confronti di qualche Stato che consi-

derava le caratteristiche chieste dalla signora Ogata non prioritarie fino in fondo. Alla fine, però, nel documento conclusivo del Consiglio dei ministri il principio è stato accettato da tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Mi risulta che il giorno dopo, in seno al Consiglio GAI, in modo molto più autorevole, il ministro degli affari esteri e il sottosegretario Ranieri abbiano ribadito lo stesso principio.

A proposito del problema dell'anagrafe - e qui vorrei rispondere anche alla domanda dell'onorevole Fei sul censimento - è evidente che cercheremo di agire su due piani, quello immediato dell'emergenza e quello a medio-lungo termine, di ciò che è concretamente possibile da parte di organismi più qualificati di noi. L'iniziativa dell'ANCI, nell'ambito della conferenza Stato-regioni tenutasi la settimana scorsa, che sarà attivata nel giro di due o tre giorni, ha già prodotto una ricaduta, nel senso che a Kukes si stanno costruendo i moduli. Tale iniziativa è sicuramente preferibile al quaderno con i numeri e i nomi scritti a mano, ma è tecnicamente molto meno attrezzata e sperimentata di quella dell'ACNUR. A questo proposito, desidero sottolineare il doppio piano: all'ANCI che ci offre una disponibilità, noi diciamo di sì, però anche qui, in uno spirito di collaborazione con l'ACNUR, si cerca di incentivare chi queste cose le fa da più tempo di noi.

Circa le domande della collega De Luca relative all'asilo, desidero precisare che stiamo operando, per ora, nel senso di fare l'impossibile per evitare un arrivo massiccio - che finora non c'è stato - di profughi sulla nostra costa. Così come rapidissimamente è stata immaginata la missione Arcobaleno, nel momento in cui dovesse prevedersi concretamente tale arrivo, la risposta del Governo sarà altrettanto rapida. Quando ho fatto riferimento alla protezione temporanea - mi scuso per il fatto che mi riferisco sempre agli articoli della legge n. 40 e non a quelli del testo unico, perché ho contribuito alla sua approvazione - giustamente il presidente Evangelisti ha osservato che la dobbiamo attivare. Perché non è stata attivata?



Perché sarebbe contraddittorio parlare di assistenza *in loco* e attrezzarsi, anche giuridicamente, per accogliere una massa di profughi in Italia. Comunque, è certo che, come non ci siamo lasciati prendere in contropiede in precedenza, anche se non era responsabilità nostra prevedere gli esodi, così non ci lasceremo prendere in contropiede in questo caso: si tratta di un provvedimento del Presidente del Consiglio dei ministri e, il giorno in cui dovesse servire, sarà attivato immediatamente.

Le questioni relative al periodo di tre mesi e al lavoro temporaneo rientrano tutte in quest'ottica, nel senso che, nel momento in cui dovremo intervenire, lo faremo in una logica di partecipazione attiva. Ho citato prima il caso del direttore didattico che organizza la scuola nel campo a Kukes.

Per quanto riguarda le donne stuprate, devo dirvi che il problema esiste ed è drammatico.

ANNA MARIA DE LUCA. Quali sono i numeri?

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Non sono in grado adesso di indicarli. Abbiate pazienza e immaginate le condizioni in cui si vive in quei posti, con trattori e carrette che arrivano a gettito continuo. Dare da bere e fare in modo che ognuno abbia una coperta è già uno sforzo enorme. Censire le donne stuprate significa poter prima stabilire un rapporto interpersonale, di spontanea confidenza. I nostri operatori sono lì disponibili, ma come si fa a chiedere ad una donna se sia stata violentata?

Ripeto, non sono in grado di dire in questo momento quante donne siano state stuprate, ma ci siamo fatti carico anche dei loro problemi psicologici, per esempio garantendo così come la loro cultura richiede, un'assistenza ginecologica e psicologica femminile. Era oggi presente a Palazzo Chigi il presidente della società italiana di ginecologia, che è partito immediatamente il giorno di Pasqua, ma poi si è reso conto che doveva portare con sé

un ginecologo donna. Quindi, presteremo molta attenzione al problema delle donne stuprate, ma se mi chiedete oggi quante siano non sono in grado di dare una risposta in questo momento.

ANNA MARIA DE LUCA. È una questione non di numeri ma di possibilità di assistenza, anche su richiesta.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Poiché si trovano *in loco* volontari delle ONG, personale medico di organizzazioni come « Medici senza frontiere » e « Medici oltre confine » ....

ANNA MARIA DE LUCA. Non ne sa nulla nessuno!

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Come, non ne sa nulla nessuno? Se volete vi faccio nomi e cognomi.

ANNA MARIA DE LUCA. Mi riferisco alla necessità di stabilire l'entità dell'intervento.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Vi prego di rendervi conto della situazione. Per piacere, appena possibile, chi può si rechi sul posto per capire se sia possibile fare un discorso di tipo quantitativo. Il problema c'è ed è grave: cerchiamo di rispondere e appena possibile lo quantificheremo.

Anche per quanto riguarda i bambini separati dalle famiglie, dei quali ha parlato l'onorevole Fei, il problema esiste ed è quantitativamente notevole, noi stessi ne abbiamo incontrati. Lo sforzo massimo per riunire le famiglie passa attraverso una serie di azioni. Quando è intervenuta una richiesta di « pizzo » per entrare nel nostro campo, gli operatori della protezione civile hanno chiamato i capi famiglia e i capi villaggio e hanno spiegato loro che si trovavano in una struttura del volontariato italiano e non dovevano niente a nessuno, se non un pensiero di ringraziamento al popolo italiano. Di fronte a richieste di denaro per entrare nel campo, avrebbero dovuto fare una

denuncia. Oltre alla registrazione delle persone, attraverso i capi villaggio e i capi famiglia (molto spesso si tratta di grandi famiglie patriarcali), si sta cercando di capire quanti nipoti abbiano, dove si trovino o dove si pensa che possano essere. Quindi, si sta compiendo uno sforzo notevole in questo senso.

Quello posto dalla collega Fei è un problema grave. Non vi è dubbio che in occasioni del genere si mobilitino una grande risposta di generosità e la solidarietà degli albanesi. Personalmente ho incontrato un'Albania diversa: la metà dei profughi - a quanto ci è stato detto - è ricoverata in case albanesi (abbiamo visto case con dentro fino a 70 persone). Però vi sono anche persone che intendono speculare. Cosa si sta facendo? Dico in modo sommesso, anche se non è un fatto nascosto, che era presente sul posto un'unità interforze, composta di elementi della Polizia di Stato, dei Carabinieri e della Guardia di finanza, dedicata soprattutto alla lotta contro gli scafisti. Questa unità interforze è stata immediatamente rafforzata: non si tratta di migliaia di persone, ma le circa 100 unità sono diventate 200 e seguono tutte le nostre carovane di viveri; inoltre, operano come unità di *intelligence* e prestano particolare attenzione alla scoperta di filoni di questo genere.

È importantissimo, in questo senso, l'aiuto che deriva, come osservava l'onorevole Pistone, non tanto dalle organizzazioni di volontariato che si recano ora sul luogo, ma dalle ONG - e ve ne sono tantissime - che operano sul territorio da tanto tempo, che conoscono persone e costumi e possono aiutarci ad individuare traffici di bambini. A tale proposito possiamo dare la massima garanzia per quanto riguarda il nostro paese non solo perché esiste l'articolo 31 della legge n. 40, relativo al comitato minori' che Livia Turco ha immediatamente attivato, ma anche perché in Italia per giungere ad una adozione occorre che sia dichiarato lo stato di abbandono del bambino e che il tribunale dei minorenni svolga un'indagine. Sono meno tranquilla - per questo

ho fatto riferimento all'azione di *intelligence* delle nostre forze dell'ordine - per quanto riguarda la possibile tratta per sfruttamento sessuale o quant'altro; anche questo problema ci è tuttavia estremamente presente. Mi chiedo se non sia possibile attivare uno strumento internazionale che focalizzi l'attenzione sullo specifico problema della tratta dei minori e responsabilizzi maggiormente anche gli altri Stati.

Per quanto riguarda il campo di Valona mi rendo conto che sussistono alcuni pericoli. Abbiamo agito innanzitutto sulla base della constatazione che esisteva in quel luogo un bisogno reale. Vi erano migliaia di profughi completamente abbandonati ed il fatto che fossero sfortunatamente stati portati a Valona piuttosto che a Durazzo o in un altro luogo non ci autorizzava a lasciarli senza assistenza. In secondo luogo, il nucleo interforze al quale ho fatto riferimento (che è stato raddoppiato e se sarà necessario, risorse permettendolo, sarà ulteriormente rafforzato) opera soprattutto a Valona. Come sapete, per averne parlato anche in occasione dell'incontro con la Commissione sui temi dell'immigrazione, è inoltre pronta per essere consegnata alla Guardia di finanza la base di Saseno; fra le condizioni poste per l'intervento vi era quella della consegna da parte del Governo albanese e della attivazione immediata di tale base in modo da disporre di una nostra postazione in questa isola al centro del porto di Valona, che non eliminerà del tutto il rischio, ma indubbiamente lo conterrà.

Per quel che concerne gli scafisti è logico che questa situazione rende necessaria un'attenzione del tutto particolare. Anche in questi giorni la Guardia di finanza continua ad arrestare gli scafisti che arrivano sulle nostre coste. Non dispongo dei dati relativi al numero esatto di arresti che sono stati operati in questi giorni, ma potrò inviarveli al termine della seduta per fax. Non gioisco mai quando viene uccisa una persona, ma che vi sia una situazione di movimento e di sofferenza dovuta anche a questa pressione

delle forze dell'ordine lo dimostra anche quanto è accaduto ieri, quando uno dei capi del traffico di scapisti è stato ucciso, non certo dalle forze dell'ordine italiane ma dalla banda rivale. La situazione è tesa e si cerca di fare il massimo per tenere tutto sotto controllo.

Rispetto al terrorismo ha ragione l'onorevole Fei perché la preoccupazione esiste. Se ne parla poco ma si agisce e qualche dato più concreto potrò fornirgli in seguito. Ieri, per esempio, la Guardia di finanza ha bloccato un carico di armi in partenza; è vero che si trattava di armi che andavano verso l'altra parte dell'Adriatico e che il problema del terrorismo riguarda invece il nostro territorio, ma sottolineo questo caso come emblematico di un'azione di controllo estremamente severa che prevede un monitoraggio perfino dei TIR che trasportano, come nel caso in questione, carichi umanitari, per essere sicuri che non contengano sottofondi.

Onorevole Pistone, per quanto riguarda le dichiarazioni del sottosegretario Barberi invito tutti a porvi nella situazione di passione e di condivisione di una persona che da quindici giorni vede morire la gente. Ieri ho cercato immediatamente di fornire la chiave di lettura corretta delle sue parole, conoscendo il sottosegretario Barberi: si trattava di una richiesta di aiuto e non della volontà di colpevolizzare qualcuno. Sarebbe assurdo condurre una lotta contro le Nazioni Unite o contro l'ACNUR! Anche nella conferenza stampa attualmente in corso credo che il sottosegretario Barberi abbia provveduto a chiarire ulteriormente la questione.

A proposito del finanziamento devo dire che si è svolto un lungo lavoro al tavolo del volontariato in collaborazione con Livia Turco. Tutte le preoccupazioni inizialmente presenti in qualche ONG, soprattutto quelle che fanno parte del consorzio italiano di solidarietà, sono state completamente chiarite. È stato messo in chiaro, come abbiamo ribadito anche oggi nella riunione sulle risorse a palazzo Chigi, che dei ventiquattro miliardi e quant'altro raccolti attraverso

l'operazione Arcobaleno il Governo non toccherà una lira; si tratta di denaro che verrà messo a disposizione delle ONG per i progetti che sceglieranno autonomamente di compiere, coordinandosi attraverso il tavolo del volontariato con il dipartimento per la solidarietà sociale al solo fin di non duplicare gli interventi. Le circolari ai prefetti, inoltre, sono state inviate.

Il senatore Pellicini ha fatto riferimento ad un comitato parlamentare in grado di seguire la crisi. Non è nei poteri del Governo, ma in quelli autonomi del Parlamento, costituire un simile organo. Qualora il Parlamento decidesse di procedere in tal senso potrebbe risultare più agevole anche per noi rispondere di tutto l'intervento ad un unico organo.

Non voglio difendere nessuno — senatore Moro — né la maggioranza, né l'opposizione poiché si tratta di questioni interne dell'Albania. Peraltro, la prima telefonata che ho ricevuto da quel paese è stata quella, opportuna e precisissima, della vicepresidente del parlamento albanese, che non fa parte della maggioranza ma dell'opposizione. Come l'onorevole Ranieri sa, siamo partiti con qualche ritardo e, il giorno dopo, la nave San Marco è partita con un paio d'ore di ritardo, proprio per portare il carico di medicinali e di latte per bambini molto opportunamente chiesti dalla vicepresidente del parlamento albanese. Si è parlato di unità nazionale e di sentimenti comuni; tutto questo esiste anche laggiù, dove si registra una forte motivazione, all'interno del governo come dell'opposizione. Non me la sentirei di parlare di speculazioni del governo albanese. Di speculazioni e di speculatori sì e sotto questo profilo il nostro nucleo interforze, come ho già detto, non solo è attentissimo, ma addirittura scorta ogni carico dall'arrivo alla distribuzione effettiva.

PRESIDENTE. Do ora la parola al sottosegretario Ranieri.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Fei

ha sollevato il problema della complessità e pericolosità della situazione in Macedonia. Non c'è dubbio che in quell'area, già tanto fragile, esposta ai contraccolpi di una crisi di queste dimensioni, la Macedonia potrebbe essere considerata l'anello debole per tante ragioni. In Macedonia la complessità etnica rende più difficili le operazioni, anche quella di assistenza umanitaria. Anche l'azione del Governo macedone è condizionata da preoccupazioni circa le conseguenze che un flusso di quelle dimensioni potrebbe determinare nell'equilibrio etnico del paese. In questo quadro si comprendono le esitazioni ed i veri e propri errori compiuti dal Governo macedone quando ha chiuso la frontiera e lasciato che si determinasse una situazione di caos e di terrore abbandonando decine di migliaia di profughi al loro destino.

In diverse sedi, anche in occasione dell'incontro con la presidenza tedesca, si è detto che sarebbe il caso di ipotizzare un'operazione come quella predisposta per l'Albania anche per la Macedonia. Abbiamo suggerito di concentrare in Macedonia gli sforzi di alcuni paesi, in particolare della Germania; in Germania sono infatti presenti ben quattrocentomila macedoni e per molti motivi, non ultimo questa consistente presenza, esistono rapporti tra il governo tedesco e quello macedone. Sotto questo profilo la Germania ha compiuto un particolare sforzo; vi è inoltre l'impegno di dodicimila uomini della NATO per assolvere a compiti di intervento diretto nel predisporre un'operazione di soccorso e di assistenza e accoglienza dei profughi. Mi recherò sul luogo giovedì per provare, con la nostra ambasciata, a fare il punto della situazione, trasmettendo la preoccupazione espressa anche in questa sede secondo la quale se la situazione non dovesse reggere la Macedonia potrebbe alimentare un flusso ulteriore di profughi anche verso il nostro paese.

Ritengo indispensabile uno sforzo particolare verso la Macedonia anche da parte dei paesi limitrofi e dell'area. Per quanto riguarda il Montenegro gli ultimi

contatti con le autorità di quel paese indicano che la situazione resta preoccupante anche sotto il profilo dei rischi di una iniziativa tesa a mettere in discussione l'attuale *leadership* che, come è noto, ha una posizione diversa da Belgrado su questioni di fondo. La cooperazione italiana, attraverso alcuni uomini presenti sul territorio, ha riaperto — unica in Europa — un proprio ufficio a Podgorica domenica 11 aprile, per moltiplicare gli sforzi tesi a fornire aiuto e sostegno. La situazione nel Montenegro resta difficile e le notizie di queste ore di truppe jugoslave che hanno attraversato il confine con l'Albania nella zona di Tropoje, dove sono in corso cannoneggiamenti, non sono certamente rassicuranti circa la situazione nell'area.

Occorre anche pensare ad un incontro come quello prospettato. La presidenza tedesca potrebbe farsene promotrice e di ciò si potrà discutere anche nel corso della riunione del Consiglio europeo del 14 aprile. Quella di un incontro che coinvolga i paesi dell'area, tra i quali l'Ungheria, divenuta membro della NATO, in rapporto con la Russia, per uno sforzo particolare di sostegno alla situazione macedone è senza dubbio una questione da considerare seriamente.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Jervolino ed il sottosegretario Ranieri per il loro intervento e dichiaro conclusa l'audizione.

Avverto che il Comitato è convocato domani alle 13.30 per approfondire i temi oggetto dell'audizione e per l'eventuale deliberazione di un documento di considerazioni.

**La seduta termina alle 15,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia il 19 aprile 1999.*

---

